

**LA PRESENZA ARABO-MUSULMANA NELL'ITALIA
MERIDIONALE: INSEDIAMENTI ED EREDITÀ CULTURALE**

**THE ARAB-MUSLIM PRESENCE IN SOUTHERN ITALY:
SETTLEMENTS AND CULTURAL HERITAGE**

**LA PRÉSENCE ARABO-MUSULMANE DANS LE SUD DE
L'ITALIE : IMPLANTATIONS ET PATRIMOINE CULTUREL**

Naziha AMARNIA¹

Riassunto

Le invasioni arabo-musulmane del Mediterraneo durante l'Alto Medioevo e la loro presenza in diverse regioni per diversi secoli rappresentarono un momento di rottura e di crisi, ma allo stesso tempo crearono le premesse per una nuova cultura occidentale e un arricchimento della cultura meridionale italiana. Le conoscenze degli arabi, provenienti dalla Persia, dall'Egitto, dall'India, ma anche dalla Grecia, portarono direttamente o indirettamente a una rinascita della letteratura, della filosofia e della scienza in Europa in generale e in Italia in particolare. Il Rinascimento e l'Umanesimo devono la loro ragion d'essere, in parte, a quella cultura e ai suoi esponenti: filosofi, letterati, grammatici, medici e astronomi. La presente ricerca è dedicata alla storia dell'invasione araba e degli insediamenti in Sicilia e nel resto dell'Italia meridionale; mettendo in luce da una parte alcune considerazioni sulla situazione preesistente per poi esaminare le caratteristiche e le espressioni della civiltà araba con la dovuta attenzione alle differenze tra la Sicilia e il resto d'Italia e da un'altra parte le diverse forme di penetrazione araba con i particolari sviluppi nel sud e come una parte di essa sopravvisse alla fine della presenza politica e militare musulmana nell'Italia meridionale attraverso la cultura materiale e le eredità culturali, scientifiche, letterarie e linguistiche.

Parole chiave: Arabi, Musulmani, Italia Meridione, civiltà; cultura.

Abstract

The Arab-Muslim invasions of the Mediterranean during the Early Middle Ages and their presence in various regions for several centuries represented a moment of rupture and crisis, but at the same time created the conditions for a new Western culture and an enrichment of southern Italian culture. The knowledge of the Arabs, coming from Persia, Egypt, India, but also from Greece, led directly or indirectly to a renaissance of literature, philosophy and science in Europe in general and in Italy in particular. The Renaissance and Humanism owe their raison to be, in part, to that culture and its exponents: philosophers, men of letters, grammarians, doctors and

¹ Maître de Conférence A en littérature et civilisation italienne, Université Badji Mokhtar Annaba, Algérie, naziha.amarnia@univ-annaba.dz

astronomers. This research is dedicated to the history of the Arab invasion and settlements in Sicily and the rest of southern Italy; highlighting on the one hand some considerations on the pre-existing situation and then examining the characteristics and expressions of Arab civilization with due attention to the differences between Sicily and the rest of Italy. on the other hand, the different forms of Arab penetration with the particular developments in the south and how a part of it survived the end of the Muslim political and military presence in southern Italy through the material culture and the cultural, scientific, literary and linguistic legacies.

Keywords: Arabs, Muslims, Southern Italy, civilization; culture.

Résumé

Les invasions arabo-musulmanes de la Méditerranée au cours du haut Moyen Âge et leur présence dans diverses régions pendant plusieurs siècles ont représenté un moment de rupture et de crise, mais ont en même temps créé les conditions d'une nouvelle culture occidentale et d'un enrichissement de la culture du sud de l'Italie. Les connaissances des Arabes, venus de Perse, d'Égypte, d'Inde, mais aussi de Grèce, ont conduit directement ou indirectement à une renaissance de la littérature, de la philosophie et des sciences en Europe en général et en Italie en particulier. La Renaissance et l'humanisme doivent leur raison d'être, en partie, à cette culture et à ses représentants : philosophes, hommes de lettres, grammairiens, médecins et astronomes. Cette recherche est consacrée à l'histoire de l'invasion et des colonies arabes en Sicile et dans le reste de l'Italie du Sud ; en soulignant d'une part quelques considérations sur la situation préexistante et en examinant ensuite les caractéristiques et les expressions de la civilisation arabe avec une attention particulière aux différences entre la Sicile et le reste de l'Italie et d'autre part les différentes formes de pénétration arabe avec les développements particuliers dans le sud et comment une partie de celle-ci a survécu à la fin de la présence politique et militaire musulmane dans le sud de l'Italie à travers la culture matérielle et les héritages culturels, scientifiques, littéraires et linguistiques.

Mots-clés : Arabes, musulmans, Italie du Sud, civilisation, culture.

Introduzione

Nello studio condotto è stato possibile verificare come, nonostante la ferocia delle invasioni arabe, siano sopravvissuti diversi elementi culturali legati alla loro civiltà, evidenti nell'architettura e nella pittura (soprattutto in epoca normanna), nell'arricchimento della cultura e la lingua italiana, in campo scientifico e naturalistico, ma anche in quello commerciale, nonché nella poesia e nella letteratura della nascente lingua

volgare, soprattutto attraverso il cosiddetto calco linguistico. Inoltre, le invasioni arabe contribuirono a far maturare un'unità di intenti tra le autorità italiane e ad avvicinare i poteri e le culture eterogenei dell'Alto Medioevo.

Gli arabi nell'Italia meridionale tra incursioni e conquiste

Alla vigilia delle invasioni arabe, tra la seconda metà del VI e i primi anni del VII secolo, l'Italia meridionale era frammentata e divisa sia territorialmente che culturalmente, linguisticamente e religiosamente. Quando iniziarono le prime incursioni arabe nell'Italia meridionale, il movimento di popolazioni dal nord verso la penisola italiana, in seguito al crollo dell'Impero d'Occidente nel 475 d.C., non era ancora terminato. La penisola era controllata in parte dall'Impero Romano d'Oriente, che occupava parte dell'attuale Puglia, la Calabria meridionale e tutta la Sicilia, e in parte dai Longobardi, che controllavano il Ducato di Benevento e quello di Spoleto, sebbene vi fossero anche trascorse¹ giorni e signori longobardi in Puglia, nella Calabria settentrionale e in Basilicata. C'erano anche le città tirreniche di Napoli, Gaeta, Amalfi e Sorrento, ufficialmente parte dell'Impero d'Oriente, ma di fatto autonome. Inoltre, i Franchi controllavano gran parte dell'Italia settentrionale e puntavano ad avere un ruolo di primo piano anche nel sud.

In questo contesto, un fattore importante fu che il territorio dell'Italia meridionale si trovava in una situazione di guerra continua, che si manifestava non solo come una guerra tra diverse entità politiche, ma anche come una guerra interna tra diverse fazioni. Secondo alcuni studiosi, questa divisione avrebbe facilitato la conquista e le incursioni arabe, mentre, secondo altri, questo stato permanente di guerra e la forte

¹ I Longobardi, dal latino langobardorum gentes, popolo dalle lunghe lance, provenivano dall'Europa settentrionale e invasero l'Italia nel 568 d.C.; il loro regno nell'Italia settentrionale durò fino al 774 d.C. C. quando venne conquistata dai Franchi, tuttavia, i Ducati longobardi dell'Italia meridionale e centrale, Benevento, Salerno e Spoleto durarono fino ai primi anni del primo millennio.

fortificazione del territorio, uniti alla complessa e difficile geografia dell'Italia meridionale, avrebbero impedito la conquista. L'arabo si diffuse dalla Sicilia al resto d'Italia¹.

La lunga conquista della Sicilia

Fin dal Paleolitico la Sicilia, grazie alla sua posizione strategica al centro del Mediterraneo e alle sue risorse, fu legata da legami commerciali e culturali con le altre civiltà del Mediterraneo. Il suo microclima consentiva sia l'agricoltura che la pastorizia, con greggi e mandrie che trovavano cibo e riparo nelle valli e nelle catene montuose come le Madonie e i Nebrodi. Alle civiltà locali si affiancarono prima le colonie fenicie e poi quelle greche, fino alla conquista romana.

Dopo la morte del profeta Maometto nel 632, gli arabi musulmani conquistarono rapidamente non solo l'intera penisola arabica, ma anche un vasto territorio che si estendeva dalla valle dell'Indo all'Andalusia, incontrando deboli resistenze e talvolta anche la complicità di principi e vescovi cristiani².

La conquista dell'*Ifriqiya*, l'ex provincia romana in Africa, portò gli arabi a stretti contatti con l'Italia meridionale e in particolare con la Sicilia. Gli arabi consideravano la guerra di conquista una *jihad* o guerra santa, una guerra volta a espandere i territori dei credenti verso l'Islam. L'esercito arabo si era progressivamente ampliato con le fila dei nuovi credenti, berberi, persiani, indiani, mauri, andalusi, ecc, ma l'élite militare rimaneva legata alle famiglie guerriere arabe, raggruppate in *gund*³. Proprio a causa della grande diversità delle popolazioni che facevano parte del califfato, scoppiarono numerose rivolte e fu proprio a causa di una di queste rivolte, quella dei Berberi, per cui *Al-Aglab* fu

¹ Adriano Di Gregorio, *Storia della Sicilia islamica*, Edizioni Efesto, Roma, 2023.

² Nelle fonti arabe, ad esempio, si racconta che il governatore cristiano di Ceuta, Tangeri e Gibilterra, meglio conosciuto come Giuliano, suddito del re visigoto di Spagna Witiza, offrì aiuto e sostegno agli arabi nella conquista della Spagna e li accompagnò nelle prime fasi della conquista.

³ Il *gund* era l'unità familiare originaria, una specie di clan che indicava anche la zona di origine della famiglia o delle famiglie che vi appartenevano.

inviato dal califfo abbaside con lo scopo di reprimere la ribellione, sebbene morì nell'assedio di *Qayrawan*, nei pressi dell'attuale Tunisia, e fu il fondatore della dinastia che lanciò la guerra di conquista verso la Sicilia.

Dopo un lungo periodo di pace tra arabi e bizantini, durante la Grazie alle numerose rivolte sedate dagli arabi e agli scambi commerciali proficui e numerosi con gli stati e le città italiane, in particolare con Napoli, Amalfi e Gaeta, *la jihad* è ripresa.

Le diverse fasi dell'insediamento arabo in Sicilia

Dalla presa di Mazara alla conquista completa della Sicilia trascorsero quasi cento anni. Una prima fase di conquista della Sicilia occidentale, una seconda di consolidamento e poi una terza fase, la più lunga, in cui venne ripresa la conquista dell'intera isola. I protagonisti dello sbarco a Mazara morirono nella prima fase della conquista: *Al-Furat*, probabilmente di dissenteria, durante il primo assedio di Siracusa, ed Eufemio fu ucciso dai soldati bizantini che gli avevano teso una trappola. Prima dell'assedio, gli arabi avevano già riportato una schiacciante vittoria sull'esercito bizantino tra Mazara e Palermo, ma dopo la fallita conquista di Siracusa si ritirarono a Mazara, dove attendevano rinforzi dall'Africa. Grazie alla nuova energia, gli arabi decisero di lanciare un attacco contro la allora piccola città di Palermo. Era l'anno 830. La città resistette all'assedio via terra e via mare per un anno, ma alla fine dovette arrendersi. Così *Ibn al Atir*, storico e biografo originario di *Mosul* vissuto tra il 1160 e il 1233, descrive la resa:

Il principe chiese allora la salvezza per sé, per il suo popolo e per i suoi beni e, ottenutala, partì via mare verso la terra dei Rūm. I musulmani entrarono nella città nel mese di Ragab nell'anno 216 (agosto 831) e trovò solo tremila uomini vivi dei sessantamila che avevano difeso la città¹.

¹ Antonino Pellitteri, *Sicilia e Islam, tracciati oltre la storia*, FrancoAngeli, Milano, 2016, p. 65.

La codardia del governatore bizantino potrebbe essere un'invenzione letteraria, ma il concetto di salvacondotto in caso di resa faceva parte della legge islamica. La presa di Palermo fu fondamentale nella storia della conquista della Sicilia. Infatti gli arabi ne fecero la loro capitale. La chiamarono subito *madina*, ovvero città, attribuendole un'importanza strategica. Nella seconda fase della conquista, gli *Aghlabidi* organizzarono spedizioni da Palermo e presero numerose piazzeforti nel sud dell'isola, nella Val di Mazara, a Platani, Corleone, Catalbellotta e si impadronirono del porto di Trapani. In questo periodo ebbe inizio una prima suddivisione del territorio a beneficio delle famiglie *gund*.

Il consolidamento della presenza araba facilitò la conquista di altri territori. Messina cadde tra l'843 e l'844, anche grazie all'appoggio navale di Napoli e Amalfi. Tra l'845 e l'849 caddero Modica, Lentini e Ragusa, mentre resistettero le piazzeforti di Catania, Taormina e Siracusa e anche i territori montuosi della Val Demone e della Val di Noto rimasero praticamente intatti agli attacchi arabi¹. Nell'851 gli *Aghlabidi* nominarono governatore della Sicilia *al-Abbas ibn Fadl*, comandante particolarmente abile, che continuò la conquista della Sicilia.

Al Abbas promosse la colonizzazione dei territori conquistati, incoraggiando l'immigrazione di coloni non solo arabi, ma anche berberi, nei borghi circostanti e sulle mura, per spezzare la filiera della città. Fu durante uno di questi attacchi che venne assassinato da uno dei suoi soldati, forse pagato dai Siracusani. Suo figlio *Muhammad* venne eletto governatore e subì la stessa sorte del padre.

Nel 910 venne fondato in Africa un nuovo califfato, quello dei Fatimidi, musulmani sciiti. Il primo governatore fatimide in Sicilia, *Ibn Abi Hinzir*, riprese immediatamente la guerra per conquistare le ultime enclave cristiane della Valle del Demonio, senza molto successo; Sebbene i governatori e i comandanti inviati dall'Africa fossero sciiti, la maggioranza della popolazione araba della Sicilia rimase Sunnita.

¹ Ibidem.

Altre rivolte, tuttavia, erano legate alle pressanti richieste delle popolazioni non arabe, in particolare dei berberi, di avere più proprietà agricole. Dal punto di vista civile, rafforzarono le difese, ma costruirono anche moschee ed edifici pubblici, svilupparono l'agricoltura e le vie di comunicazione e riuscirono a mantenere vivi a corte non solo gli elementi religioso-culturali dei *Fatimidi*, ma anche aspetti della cultura bizantina e perfino del califfato abbaside: «In questo periodo, artisti, intellettuali, poeti e artigiani arabi, ebrei e cristiani furono accolti alla corte di Palermo; Fenomeni simili si verificarono contemporaneamente al Cairo e a Cordova¹».

Il declino degli arabi in Italia. Divisioni e ribellioni tra i musulmani

Sebbene cospirazioni e ribellioni fossero presenti fin dall'epoca dei primi sovrani *aghlabiti*, durante il periodo successivo dell'emirato *kalbita* queste aumentarono e resero l'isola ingovernabile. Dopo l'assassinio del'emiro *Ahmad al-Akhal* nel 1038, l'isola cominciò a frammentarsi in piccole regioni o stati indipendenti e in guerra tra loro; questo processo di frammentazione fu accelerato anche dall'invasione delle popolazioni berbere e dagli attacchi bizantini. Questi piccoli stati, chiamati dalle fonti arabe *muluk at-ta-ifa*, cioè stati faziosi, persero rapidamente la capacità militare che la Sicilia aveva dimostrato fino a pochi anni prima. Fu il capo di uno di questi piccoli stati a chiedere aiuto (come aveva fatto Eufemio con gli arabi alla vigilia dell'invasione) ai Normanni, già noti come grandi guerrieri e mercenari. Gli Altavilla, che facevano parte di una famiglia di nobili cadetti desiderosi di ricchezza e potere, videro nell'alleanza con *Ibn al-Tumna*, signore di Siracusa, una grande opportunità.

Splendore ed eredità della civiltà araba. Il commercio nel Mediterraneo

¹ Francesco Gabrieli, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*, in «Rivista di Studi Orientali», XXXVI, 1961, p. 222.

Fin dall'antichità, il Mediterraneo è stato teatro di intensi scambi commerciali tra potenze marittime e popolazioni locali. Già prima dell'arrivo dei mercanti fenici e greci, esistevano scambi commerciali tra gli egiziani e le popolazioni delle isole di Creta e Cipro; Successivamente, grazie all'azione dei Fenici e dei Greci, il Mediterraneo si riempì di avamposti e colonie commerciali. L'Italia, la Spagna e il sud della Francia erano pieni di insediamenti di varie dimensioni, dove si univano attività religiose e commerci con le popolazioni locali, come ad esempio presso le Tavole Palatine, attorno al Tempio di Hera, vicino a Metaponto.

L'Italia meridionale fu quindi, fin dall'antichità, un importante centro di scambi commerciali, grazie alla sua posizione al centro del Mediterraneo e alla sua ricchezza, prima forestale, poi agricola e zootecnica. Quando gli arabi entrarono nel Mediterraneo con la conquista prima della Palestina e della Siria, poi dell'*Ifriqiya*, fu naturale che stabilissero rapporti commerciali con l'Italia. Molte città italiane condividevano con gli arabi non solo una grande capacità commerciale, ma anche, in assenza di scambi, le pratiche della pirateria e della tratta degli schiavi, elementi all'epoca molto interconnessi:

Napoli, Gaeta, Sorrento e Amalfi, pur dipendendo teoricamente dall'Impero Romano d'Oriente, erano in realtà così indipendenti da poter sviluppare una propria libera attività commerciale; Furono infatti queste città ad avviare una stretta collaborazione commerciale con gli arabi, un rapporto così stretto che i napoletani e gli amalfitani aiutarono gli arabi nella conquista di Messina nel 925. Questo rapporto continuò con alti e bassi, momenti di pace e momenti di guerra fino all'espulsione degli arabi dall'Italia¹.

Principali scambi commerciali

Come abbiamo visto, le città che trassero maggiori benefici dagli scambi commerciali furono quelle tirreniche, e in particolare Napoli, che

¹ Antonino Pellitteri, *Sicilia e Islam, tracciati oltre la storia*, op.cit, p53.

per molti anni ebbe un accampamento Stabilimento arabo non lontano dal centro della città e dal porto, e Amalfi, che aveva quartieri mercantili o “fondachi”, sia a *Qayrawan*, vicino a Tunisi, sia al Cairo, in Egitto. Oltre alle città sopra menzionate, anche altre città e regioni commerciavano con il mondo arabo, non solo con i loro alleati ma anche con i loro “nemici”: la Calabria, ad esempio, era un importante fornitore di legname prima e di prodotti agricoli e tessili poi.

Le due principali monete utilizzate per gli scambi erano il dinaro arabo e il solido bizantino, valute in continua competizione, entrambe molto apprezzate nei mercati del Mediterraneo. Amalfi, che già dall’VIII secolo godeva di un grande successo commerciale, esportava anche numerosi prodotti locali, come vino, olio, tessuti di lino e utensili in terracotta e, nonostante episodi di scontro con gli arabi, come la battaglia di Ostia nell’849, fu probabilmente il più grande alleato commerciale degli arabi nel corso del XVIII secolo, molti anni fino al suo declino con l’occupazione longobarda, poi con la definitiva conquista normanna nel 1073 e la successiva dominazione pisana sul Mediterraneo:

Nelle città arabe e in quelle conquistate si era sviluppata una borghesia araba dedita al commercio carovaniero e marittimo con vere e proprie dinastie di mercanti proprietari di banche e flotte commerciali, come ad esempio la famiglia Ramist e la famiglia Karimi con sede al Cairo. Il commercio era favorito anche dalla presenza di mercanti ebrei in quasi tutte le città arabe e musulmane, da Bassora al Cairo, da Damasco al Marocco e alla Sicilia¹

Gli arabi commerciavano spezie, molte delle quali di origine indiana, utilizzate per aromatizzare i cibi ma anche come medicinali. Un altro prodotto prezioso era la seta. I bachi da seta erano stati introdotti dalla Cina prima in Asia centrale e in Persia e da lì a Damasco, Alessandria, Il Cairo e nella Spagna musulmana, e rimasero un

¹ Paolo Cuneo, *Storia dell’urbanistica. Il mondo islamico*, Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 181.

monopolio virtuale finché Venezia e Lucca non iniziarono a produrli e commercializzarli autonomamente. Il cotone proveniente dall'India venne introdotto prima in Persia e poi negli attuali Iraq, Siria ed Egitto, da dove veniva esportato in tutto il Mediterraneo.

Gli arabi commerciavano anche l'oro, che trovavano in Africa e in India, pietre preziose, corallo, argento, rame, grano e riso, sempre provenienti dall'India, zucchero e frutta. Tra i prodotti più ricercati dagli arabi c'erano il legno, il grano, il lino, la ceramica, il marmo e altre pietre dure. Un altro commercio molto redditizio fu quello degli schiavi, che per lungo tempo interessò non solo gli arabi, ma anche le città tirreniche e Bisanzio. Attraverso il commercio giunsero in Europa nuove parole legate a nuovi prodotti, ma anche a nuovi strumenti di navigazione e di calcolo e, in generale, a diverse culture entrate in contatto con l'Europa attraverso gli arabi.

La civiltà arabo-musulmana in Sicilia

La civiltà araba in Sicilia si è affermata in fasi diverse e in modo disomogeneo; Ciò fu dovuto al lungo periodo di conquista, circa 100 anni, e alla diversa presenza araba nel territorio; La parte occidentale dell'isola venne rapidamente popolata da coloni, inizialmente per lo più arabi e in seguito berberi, mentre la parte orientale dell'isola era abitata da una popolazione prevalentemente greca e latina. La stessa situazione la troviamo in alcune valli interne, come la Val di Demone, dove una vera e propria cultura araba non è mai arrivata. Durante i quasi duecento anni di dominio arabo, nonostante le continue guerre, le incursioni bizantine e le ribellioni delle città conquistate o tributarie, gli arabi rimasero padroni dell'isola. Si stima che in Sicilia vivessero cinquecentomila musulmani, tra arabi e berberi; Gli arabi costituirono senza dubbio la popolazione egemone, ma, nonostante ciò, nel territorio di Agrigento si insediò un forte nucleo berbero, che causò sempre non

pochi problemi alle autorità nel corso della storia della Sicilia musulmana¹.

I cristiani, nonostante i numerosi casi di conversione, restavano la maggioranza della popolazione, circa un milione e mezzo. C'erano anche fiorenti comunità ebraiche, soprattutto nelle principali città costiere e in particolare a Palermo. In Occidente l'islamizzazione fu più forte e rapida e avvenne in due modi:

Attraverso l'immigrazione di arabi e di altre popolazioni musulmane e attraverso la conversione delle popolazioni locali all'Islam, spesso per ragioni economiche, cristiani ed ebrei, infatti, erano soggetti al dimma, un patto di protezione concesso ai non credenti in cambio di un tributo speciale².

Questa istituzione musulmana venne applicata in modi molto diversi a seconda della scuola giuridica religiosa e degli interessi politici dei califfi e degli emiri del tempo. Abbiamo infatti testimonianze dell'esenzione di cristiani ed ebrei dal dimma in certi periodi storici, come anche dell'applicazione di tasse umilianti, tanto che la popolazione cristiana era costretta a convertirsi o ad andare in esilio. Questa istituzione era inizialmente esclusiva della "Gente del Libro", *ahl al-Kitab*, quindi per ebrei, cristiani, sabei e alcune religioni iraniche.

L'architettura araba in Sicilia

I primi anni della presenza araba furono caratterizzati dallo sviluppo dell'architettura militare con la creazione di fortificazioni, la riparazione di mura preesistenti, la costruzione di torri di avvistamento e il miglioramento delle vie di comunicazione per rifornire le guarnigioni. Nelle città conquistate, una delle prime esigenze dopo la fortificazione fu la costruzione di moschee, che venivano costruite sulle rovine di chiese

¹ Maurice Lombard, *L'Islam dans sa première grandeur (VIIIe-XIe siècles)*, Flammarion, Paris 1971.

² Adalgisa De Simone, *Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo*, in «Studi Magrebini», II, 1968, p. 129-189,

già esistenti. Il consolidamento dell'elemento religioso fu uno degli elementi più importanti per l'affermazione degli arabi in Sicilia e per dimostrare la loro nuova appartenenza a *dar al-Islam*, la terra dei fedeli.

Palermo, che fu capitale *aghlabita* fin dall'inizio della dominazione araba, vide nel tempo la costruzione di fino a trecento moschee. Oltre agli edifici religiosi, i governanti siciliani dotarono Palermo e le principali città di fontane, mercati, edifici civili e cimiteri. Il miglioramento generale delle strutture urbane trovò il suo corrispettivo nelle campagne con la realizzazione di nuovi sistemi di irrigazione, un nuovo sistema di frazionamento fondiario che limitava il latifondo e, soprattutto, con l'introduzione di nuove colture.

Il viaggiatore e mercante di Baghdad *Ibn Hawqal*, alla fine del X secolo, descriveva la campagna intorno a Palermo come: «rigogliosa, con foreste, abbondanza di acqua, produzione di angurie, papiri, canne “persiane”, cotone, canapa, ortaggi, vino e lino¹».

Da *Ibn Bassal Ibn al Awwan* apprendiamo che: « in pianura erano diffusi anche l'orzo e l'avena e, sulle colline, oltre alla vite, l'olivo; Gli orti erano pieni di fave, cipolle, fagioli e alberi da frutto come fichi, mandorli e noci²». Questi campi rigogliosi erano il risultato di una gestione idrica innovativa, che spaziava dalla canalizzazione all'uso estensivo di pozzi collettori e artesiani, fino allo sfruttamento dei mulini e della pressione dei corsi d'acqua.

Numerose erano anche le acque termali in Sicilia utilizzate per scopi medicinali e ricreativi, di cui abbiamo una citazione diretta dal già citato viaggiatore contemporaneo *Ibn Hawqal* che menziona: « *un'Ayn al-Sifa*, una fonte di salute, nei pressi di Palermo e numerosi autori successivi che fanno riferimento ad altre sorgenti nella zona di Cefalù³».

Durante la dominazione araba in Sicilia si diffusero ospedali e scuole di medicina. Gli ospedali erano chiamati *maristan*, parola che

¹ Francesco Gabrieli, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*, in «Rivista di Studi Orientali», XXXVI, 1961, p. 245.

² Ivi, p.260.

³ Ivi, p.256.

deriva dal persiano e che in arabo deriva dal latino. Il dottore, *tabib*, per ottenere la licenza, dovette sottoporsi a un lungo periodo di apprendistato sotto la supervisione di medici esperti. La presenza di medici ebrei è ben attestata in Sicilia e in tutto il mondo arabo, mentre non è chiaro se siano mai esistiti medici cristiani. In epoca normanna, il viaggiatore arabo *Ibn Gubayr* raccontò dell'esistenza di *kanais*, chiese, per pazienti cristiani con medici cristiani; Questa è l'unica fonte che ci parla di medici cristiani in Sicilia e pertanto deve essere considerata con cautela¹.

Molto importante fu lo sviluppo della medicina in ambito musulmano ed ebraico per la nascita delle prime scuole mediche in Italia, come nel caso di Salerno, dove fondamentale fu il ruolo dei medici di origine araba e berbera convertiti al cristianesimo nei primi anni di vita della suddetta scuola.

Tra i precursori della medicina in Italia va menzionato Costantino l'Africano, un arabo originario dell'*Ifriqiya* che, dopo essersi stabilito a Salerno e essersi convertito al cristianesimo, introdusse conoscenze mediche non solo provenienti dai paesi arabi, ma anche dalla Persia e dall'India attraverso le proprie conoscenze e una grande quantità di libri di medicina.

Lo splendore dell'architettura araba, che raggiunse il suo apice a Palermo e in altre città, si riflette sia nelle fonti arabe che in quelle cristiane, tuttavia, le moschee, i palazzi, i mercati, le strade acciottolate, le fontane e i giardini, così decantati dai racconti dei viaggiatori e dalla letteratura che conosciamo, purtroppo non trovano un reale riscontro nelle attuali città siciliane. La maggior parte degli edifici arabi venne progressivamente distrutta, subendo una vera e propria damnatio memoriale, una vendetta socioculturale che portò alla distruzione di gran parte degli edifici o alla loro conversione in chiese e cappelle².

La cultura araba tra letteratura in Sicilia

¹ Francesco Gabrieli, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*, , op.cit.

² Paolo Cuneo, *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, op.cit, p. 156.

I periodi di maggiore stabilità politica e di maggiore ricchezza economica coincisero con un grande sviluppo della sfera culturale, in particolare della letteratura e delle scienze. Grazie al commercio con il Mediterraneo musulmano e da terre lontane come la Persia e l'India, idee, scoperte e testi letterari circolarono e giunsero anche in Sicilia.

In campo letterario bisogna tener conto che la scuola giuridico-religiosa maggiormente presente in Sicilia è stata quella malachita, di origine sunnita, che perdurò anche durante il periodo fatimide-kalbita, e che la letteratura relativa a questa scuola è quella giunta fino ai siciliani. Tra i vari studiosi delle scienze coraniche, vale la pena menzionare il siracusano *Ibn al-Fahham* (1062-1122) e *al-Mazari*, il massimo esponente della corrente giuridica *malachita*, il cui mausoleo a *Monastir* (Tunisia) rimane ancora oggi meta di pellegrinaggio:

Tra i mistici sufì, dobbiamo ricordare al-Kirkinti (m. 983), nato ad Agrigento, che visse gran parte della sua vita in Persia, e il successivo al-Samantari (m. 1072). Tra tutti i filologi, il più celebre fu senza dubbio il palermitano Ibn al-Qatta, che visse parte della sua vita in Egitto; Fu autore di una Storia della Sicilia e di un'antologia di poeti arabo-siciliani intitolata "La perla preziosa sui poeti dell'Isola". Purtroppo la prima opera è andata perduta e la seconda ci è giunta solo attraverso compendi o estratti¹.

Molti di questi studiosi abbandonarono la Sicilia con l'arrivo dei Normanni, sebbene molte opere siano andate perdute durante la fuga di molti autori o a causa di guerre e saccheggi, sono invece giunti fino a noi gli scritti di molti esponenti della poesia amorosa e dei panegirici, tipici del periodo *kalbita*. Tra i poeti d'amore ci sono *Abu Abd Allah Muhammad al Hasan al Tubi* e il panegirista *Abu al-Hasan Ali*. Altri due poeti importanti, entrambi esiliati, sono il poeta e studioso noto come *al-Billanubi* e *Ibn Hambis*, di cui ci è pervenuta una numerosa serie di

¹ Adalgisa De Simone, *Palermo nei geografi viaggiatori arabi del Medioevo*, in «Studi Magrebini», II, 1968, p. 129-189.

scritti, nella cui poesia si mescolano elementi di amore, di lode dei principi locali e di nostalgia per l'isola natale:

Probabilmente gli autori avevano case a Noto, dalle quali fuggono durante la conquista normanna. Il tema dell'abbandono di una terra considerata propria e della nostalgia fu ricorrente tra i numerosi esuli siciliani. Durante la conquista normanna, che durò trenta anni, l'emigrazione degli arabi verso le coste africane e l'Andalusia era aumentata, ma ciò non portò a una rapida "de-arabizzazione" della Sicilia, la presenza araba rimase importante durante tutto il periodo del dominio normanno e degli Svevi¹.

La cultura araba aveva, durante anni, espressioni importanti in quasi tutti gli ambiti. Già in epoca normanna, l'incontro tra Ruggero II e lo studioso arabo *Edrisi*, probabilmente originario dell'attuale Marocco, diede origine a una delle opere scientifiche più importanti del Medioevo:

Il trattato di geografia Nuzhat al-mushtaq fi khtiraq, noto anche come "l'ozio di coloro che amano viaggiare per il mondo" o "il libro dei viaggi". "Raccontami". Si tratta di un lavoro durato diversi anni, svolto sotto la diretta supervisione di Edrisi e basato sui resoconti di numerosi viaggiatori e mercanti. Ovviamente le informazioni più precise sono quelle relative ai territori provenienti dal bacino del Mediterraneo e maggiormente conosciuti da Edrisi e dai mercanti dell'epoca; Nonostante evidenti inesattezze ed errori, resta una delle opere scientifiche più importanti ed elaborate del suo tempo².

Nel periodo della dominazione normanna della Sicilia si può parlare, se non di vera tolleranza, il cui concetto è successivo, di un periodo di "convivenza" o di "rispetto acquiescente" (Delle Donne, 2019). Pedro de Éboli (1170-1220) descrisse Palermo come felix populo dotato di trilingui: « sebbene il latino fosse la lingua ufficiale, il greco e

¹ Ivi, p.201.

² Al-Idrisi-, *Kita-b nuzhat al-mushta-q*, in BAS, I, p. 49.

l'arabo erano usati nelle cancellerie, dai notai, nella scienza e nella filosofia¹»

Sebbene si possa parlare di una continuazione della cultura araba durante il periodo normanno e svevo, non si può negare che vi furono anche momenti di tensione, persecuzione e ingiustizia, soprattutto tra il 1189 e il 1190, quando diverse rivolte e un massacro degli arabi a Palermo che costrinsero molti arabi a fuggire nelle zone montuose dell'isola.

Un ultimo accenno merita senza dubbio il periodo di Federico II. Da un lato, l'imperatore attuò una sanguinosa repressione degli insorti arabi e la loro deportazione a Lucera, ma allo stesso tempo, spinto dalla sua grande sete di conoscenza e dalla sua grande curiosità, attirò alla sua corte studiosi e eruditi arabi, non solo siciliani ma anche provenienti da altre regioni del mondo islamico, che insieme a scienziati e medici ebrei e cristiani alimentarono il clima di fervente rinascimento culturale alla corte di Federico.

*Federico infatti nutriva un interesse antropologico e scientifico per tutte le religioni e per tutte le discipline che da esse scaturivano. Un esempio è il caso del *De arte venandi cum avibus*, il trattato sulla falconeria che conteneva conoscenze provenienti dall'Oriente attraverso gli arabi².*

Conclusioni

Questo lavoro ha cercato principalmente di identificare le dinamiche di conquista che caratterizzarono la strategia delle élite *aghlabidi* che, approfittando delle divisioni politiche dell'Italia meridionale, prima assediavano il territorio e accumulavano risorse economiche attraverso incursioni e, in seguito, attraverso insediamenti, presero il controllo di vasti territori. Sono stati fatti tentativi di spiegare il ruolo estremamente importante dei *ribatat* come avamposti militari e religiosi dell'Islam nella terra degli infedeli. Questa strategia di conquista

¹ Antonino Pellitteri, *Sicilia e Islam, tracciati oltre la storia*, op.cit, p53.

² Ivi, p.98.

ebbe un esito favorevole in Sicilia, anche se ci vollero almeno cento anni per completarla. La conquista sarebbe continuata nell'Italia meridionale se non fosse stato per la tenace resistenza delle popolazioni locali, da un lato, e per le grandi difficoltà interne del mondo arabo, dall'altro. La caduta degli *Aghlabidi* e la presa del potere da parte di una dinastia sciita frenarono senza dubbio l'avanzata araba in Italia. I sunniti siciliani erano governati da una maggioranza sciita, che fu un fattore destabilizzante, aggravato dalle differenze etniche e dalle rivalità tra arabi, berberi, mauri e andalusi, che diedero origine a una serie di ribellioni, complotti e separazioni che portarono alla facile conquista normanna della Sicilia e all'indebolimento e alla capitolazione degli altri insediamenti nell'Italia meridionale. L'insediamento del Garigliano, così vicino a Roma, ebbe un ruolo importante anche nella creazione di un'alleanza, promossa dal Papa, di principi e signori così diversi tra loro e rivali, con lo scopo di eliminare definitivamente la presenza araba in Italia.

Oltre alla ferocia e alla barbarie, comuni a tutte le guerre, che l'invasione araba portò nell'Italia meridionale, bisogna studiare e valorizzare anche le importanti innovazioni apportate in campo agricolo, tecnico e scientifico. La Sicilia in epoca normanna e sveva fu luogo di diffusione e scambio tra la cultura araba e quella latino-germanica; Si rischia di esagerare nella valutazione dell'influenza araba su questi movimenti culturali, ma non si può negare che la cultura araba e la conoscenza non araba che portava con sé arricchirono e sconvolsero la cultura medievale italiana, spingendola oltre i suoi limiti. Questo immenso patrimonio deve essere valorizzato, poiché il suo studio confuta le tesi semplicistiche che riducono le invasioni arabe a un mero periodo di distruzione. Certamente, con questo lavoro ho voluto alimentare soprattutto la mia curiosità personale; Spero però che i suoi risultati possano essere utili anche ad altre persone e, soprattutto, spero di aver suscitato interesse verso un periodo storico ricco e affascinante.

Bibliografia

Al-Idri-Si Muhammed, *Kita-b nuzhat al-mushta-q, fī ikhtirāq al-āfāq* in Biblioteca arabo-sicula I raccolta da Michele Amari, II ed. rivista da Rizzitano, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 3 voll., Palermo, 1997.

Cuneo, Paolo, *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, Laterza, Roma-Bari, 1986

De Simone, Adalgisa, *Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo*, in «Studi Magrebini», II, 1968.

Di Gregorio Adriano, *Storia della Sicilia islamica*, Edizioni Efestò, Roma, 2023.

Gabrieli, Francesco, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*, in «Rivista di Studi Orientali», XXXVI, 1961

Lombard, Maurice, *L'Islam dans sa première grandeur (VIIIe-XIe siècles)*, Flammarion, Paris 1971.

Pellitteri, Antonino, *Sicilia e Islam, tracciati oltre la storia*, FrancoAngeli, Milano, 2016.